

## Casa dell’Affidamento del comune di Torino

Proposte per la stesura di Linee di Indirizzo sull’inserimento scolastico dei minori affidati

Ci presentiamo: che cosa è la Casa dell’Affidamento del comune di Torino, che vanta la prima delibera in Italia sull’affido familiare, nel 1976:

- 1) promozione di una cultura dell'accoglienza e coordinamento campagna di sensibilizzazione per la ricerca di famiglie affidatarie, promossa nel novembre 2007, diffusa e permanente (spot, manifesti, articoli su giornali e interventi pubblici, progetti di scrittura con la Scuola Holden);
- 2) informazione, percorsi di conoscenza e abbinamento con minori che necessitano temporaneamente di un'altra famiglia, riferimento legislativo L.184/1983, L. 149/2001 e L. 173/2015);
- 3) sostegno alle famiglie, sede del Tavolo cittadino di coordinamento con le associazioni delle famiglie affidatarie. Organizza momenti di formazione per gli affidatari e gli operatori, coordinamento mensile con referenti dei servizi sociali e dei servizi di psicologia.

La Città di Torino ha partecipato alla nascita nel 1998 del Coordinamento Nazionale Servizi per l’Affido a cui aderiscono circa 100 comuni e consorzi italiani e dal 2013 ne cura la segreteria: tale coordinamento ha contribuito alla stesura delle Linee di Indirizzo per l’Affido pubblicate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2012 e in seguito ha partecipato alla realizzazione del Sussidiario, Parole nuove per affido, pubblicato nel marzo 2014, uno strumento per gli operatori tutti, quindi anche gli insegnanti e le famiglie.

L’affido è una delle possibili risposte alle famiglie in difficoltà, che coinvolge molti e differenti soggetti ma di cui i protagonisti sono il bambino e le sue relazioni: la sua famiglia e la famiglia affidataria.

L’affido implica una concezione aperta e plurale della genitorialità secondo cui più adulti invece di due possono co-esistere tra loro in un rapporto di sostegno reciproco, senza rivalità e antagonismo (genitorialità sociale).

Aiutare una famiglia ad attraversare un periodo difficile prendendosi cura dei suoi figli attraverso un sistema di accordi tra la famiglia affidataria e i diversi soggetti (quindi anche la scuola) che nel territorio si occupano della cura e della protezione dei bambini e del sostegno alle famiglie.

La famiglia affidataria non è un’isola, ma un territorio accogliente e affettuoso, caratterizzato dalla qualità delle relazioni disponibili per il progetto e dalla cornice della “community care”.

In questo contesto è fondamentale una proficua interazione tra operatori dei servizi sociali e di psicologia o neuropsichiatria infantile, gli insegnanti, le associazioni e le reti di famiglie che preveda anche una adeguata formazione dei docenti sempre più spesso chiamati a comporre all'interno della propria classe un articolato quadro di complessità, relazioni, storie e percorsi differenti.

La scuola, in quanto primo contesto sociale esterno con cui il bambino e la famiglia affidataria entrano in contatto, può non solo favorire gli apprendimenti scolastici, ma soprattutto aiutare a costruire un'immagine positiva di sé e a sperimentare relazioni positive tra coetanei e con gli adulti. Spesso, infatti, la storia di separazione e allontanamento dai genitori ha mirato in questi bambini la capacità di fidarsi e ha indebolito la loro autostima e le eventuali perdite devono essere elaborate. E' pertanto indispensabile, che la scuola sia parte del progetto e messa in rete con i servizi sociali per condividere finalità e obiettivi, ma anche perché gli insegnanti possano essere preparati ad affrontare eventuali difficoltà o domande e a segnalare tempestivamente disagi e difficoltà (Botta, 2010).

Nei bambini che provengono da situazioni familiari "delicate" l'insuccesso scolastico può avere notevoli ripercussioni sulla loro più globale organizzazione della personalità. Il rendimento scolastico va, infatti, ad incidere sulla costruzione della rappresentazione che un individuo costruisce di se stesso, riguardo alla propria capacità di capire e controllare il mondo esterno ed interno con i propri strumenti. Da questo punto di vista, la scuola dovrebbe saper calibrare le richieste di prestazioni scolastiche sulle effettive capacità e potenzialità di ciascun bambino, attraverso un progetto individualizzato che identifichi le risorse e i punti di forza di ciascuno per aumentarne il senso di autoefficacia (Bombèr, 2011; Ianes, Cramerotti, 2013). Allo stesso tempo, però, non è infrequente che insegnanti e operatori sociali abbiano aspettative pessimistiche circa il successo scolastico dei bambini allontanati dalla famiglia, senza che peraltro ci siano specifiche evidenze di questo andamento futuro (Tiderman et al., 2011), generando in questo modo il noto effetto della "profezia autoavverantesi". In effetti, accade difficilmente che i ragazzi in affidamento conseguano obiettivi di apprendimento o professionali impegnativi: raggiungono infatti meno dei loro coetanei livelli di istruzione secondaria o post-secondaria, pur con equivalenti capacità cognitive (Vinnerljung, Berlin, e Hjern, 2010).

Nella consapevolezza dell'importante ruolo che riveste la scuola per le pesanti ricadute sul benessere di questi futuri giovani e adulti, va valorizzato il contesto scolastico ed educativo che si crea attorno ai bambini che vivono l'allontanamento della propria famiglia e l'affidamento, come ambiente privilegiato che crea una delle condizioni base per il successo o meno dell'intero progetto di affidamento.

E' riconosciuta dallo stesso Ministero dell'Istruzione la necessità di un buon processo educativo per favorire l'integrazione sociale di quei bambini che si trovano in condizioni di disagio e/o di rischio di esclusione sociale: "un buon inserimento scolastico è elemento determinante per un felice processo di integrazione sociale in particolare per quei minori che vivono al di fuori di una famiglia stabile" (CM n. 8/2013). Infatti, l'inserimento scolastico dei bambini che stanno vivendo in un contesto diverso dalla propria famiglia avviene in un momento della crescita di cui l'atteggiamento degli insegnanti influisce sull'immagine che il bambino ha di se e sull'accoglienza che potrà avere nel contesto sociale. Non considerare questo aspetto eleva il rischio che, nei rapporti con i compagni e con gli insegnanti, i bambini che vivono in una realtà familiare "diversa" si trovino in una condizione di estraneità e difficoltà.

Grande spazio dovrebbero trovare le occasioni di formazione a favore degli insegnanti, per il rinforzo delle competenze relative ad un'attenta gestione della classe e la predisposizione di specifiche esperienze di apprendimento cooperativo, che sollecitino accettazione, aiuto reciproco e tutoraggio tra compagni e che facciano emergere insieme le risorse relazionali. Inoltre, l'integrazione sarà più facile se i compagni ma anche le altre famiglie conosceranno già la realtà dell'affidamento. Non si tratta naturalmente di presentare la realtà specifica dei bambini presenti in classe, con i rischi conseguenti di una loro eccessiva "visibilità" e/o stigmatizzazione, quanto di lavorare "in prevenzione" nei servizi per l'infanzia (o addirittura fin dal nido) e nelle scuole sia con i genitori che con i bambini.

Diverse e a vari livelli sono le azioni che con questa finalità si possono programmare nei servizi educativi e nelle scuole:

- con i genitori: è opportuno fornire informazioni sull'accoglienza familiare e le sue molteplici declinazioni nel corso delle occasioni ordinarie di incontro con le famiglie (come le riunioni collettive di classe periodiche) o in appuntamenti specificamente organizzati per promuovere la cultura della solidarietà tra genitori e la protezione di tutta la comunità verso i bambini, anche con interventi di esperti, visione di film, testimonianze di famiglie accoglienti ecc. E' da tener presente infatti che la scuola, soprattutto i servizi per l'infanzia e la scuola primaria, sono un contesto fecondo per il reperimento di famiglie affidatarie, essendo un luogo dove tutti i genitori quotidianamente entrano in contatto con gli insegnanti e tra di loro e hanno l'opportunità di confrontarsi sui fattori che favoriscono la crescita dei bambini:
- con i bambini: precocemente, fin dall'età del nido, è utile che nelle conversazioni e nei materiali utilizzati (come immagini, testi, film ecc) circolino e trovino legittimità e "normalizzazione" le differenti tipologie di famiglie e in particolare " le nuove " composizioni familiari che si sono

aggiunte progressivamente negli ultimi anni alle tradizionali strutture nucleari (ricomposte, monogenitoriali, omogenitoriali, adottive, affidatarie ecc.).

Da alcuni anni l'editoria per l'infanzia sta diffondendo degli albi illustrati (per i più piccoli da 0 a sei anni) e dei libri (da 6 anni in su) che possono diventare efficaci mediatori, sia nei disegni che nei contenuti, per introdurre l'idea in maniera piacevole e indiretta che "ogni famiglia è speciale" e che la crescita serena di un figlio non dipende da come una famiglia è composta, ma da come le persone che vi appartengono si vogliono bene e si sostengono soprattutto nei momenti di difficoltà (vedi "strumenti per raccontare"). E' opportuno inoltre mettere in evidenza con i bambini che la famiglia è un sistema vivente e quindi di manico e in evoluzione continua, che si trasforma nel tempo per adattarsi a situazioni nuove, sia previste e desiderate che impreviste e più difficili (come la separazione dei genitori o l'allontanamento di un bambino dal suo nucleo naturale).

Questa sottolineatura potrebbe facilitare la rappresentazione nei bambini dell'eventuale affidamento di un compagno come un evento transitorio e reversibile che si aprirà a nuove possibilità affettive, piuttosto che come la chiusura definitiva e solo drammatica di legami precedenti. Secondo la prospettiva ecologico-sistemica, i genitori sono quindi per gli insegnanti dei partner irrinunciabili nell'impresa educativa da considerare come i maggiori "esperti" della storia e della condizione attuale e potenziale del loro bambino. Il partenariato tra gli insegnanti e le famiglie non è un punto di partenza già dato nel momento in cui un bimbo entra a scuola, ma l'esito dell'assunzione intenzionale e pianificata di atteggiamenti e buone pratiche di comunicazione e condivisione.

La leg. 184/83 e leg. 149 /01 cita all'art. 5: L'affidatario deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronuncia ai sensi degli art. 330 e 333 del codice civile, o del tutore, ed osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni dell'art. 316 del CC. In ogni caso l'affidatario esercita i poteri connessi con la responsabilità parentale in relazione agli ordinari rapporti con la istituzione scolastica e con le autorità sanitarie.

Una novità importante introdotta con la L.149/01 è la definizione dei poteri degli affidatari; sono loro attribuiti "i poteri connessi con la responsabilità parentale in relazione agli ordinari rapporti con la istituzione scolastica e con le autorità sanitarie".

Ciò significa che, di fatto gli affidatari gestiscono in toto i rapporti con la scuola: firma del diario, giustificazione delle assenze, autorizzazioni delle uscite o gite scolastiche, colloqui con gli insegnanti. Quando vi sono fatti e vicende rilevanti per la vita del bambino è utile, se contemplato dal progetto, che i genitori siano coinvolti (ad es. ritiro della pagella). Solo nell'ipotesi di attività che presentino un qualche rischio può essere necessario il consenso dell'esercente la potestà o del tutore.

#### Linee di indirizzo del Ministero

128) E' fondamentale pur nell'ambito della autonomia scolastica una proficua interazione tra gli operatori dell'affido familiare, gli insegnanti, le famiglie, le associazioni e le reti di famiglie, che preveda anche una adeguata formazione dei docenti, sempre più spesso chiamati a comporre all'interno della propria classe un articolato quadro di complessità, relazioni, storie e percorsi differenti.

**Motivazione** la scuola svolge un ruolo altamente significativo nel promuovere il benessere dei bambini, nel favorire lo sviluppo in un contesto a misura dei loro bisogni e della loro specifica situazione, la rielaborazione delle proprie esperienze, tenuto conto del fondamentale diritto di ogni bambino, ancorché allontanato dalla famiglia, alla continuità della propria storia. La scuola è il luogo privilegiato per la sensibilizzazione delle famiglie sui diritti dei bambini e sulla cultura dell'accoglienza familiare. La scuola, i servizi, le associazioni e le reti familiari possono attivare adeguati percorsi di prevenzione e reti di solidarietà informale tra le famiglie.

**Raccomandazioni** 128.1 Individuare a livello regionale, di concerto tra Regione e Ufficio Scolastico Regionale e in collaborazione con i servizi e le associazioni, percorsi condivisi sul tema dell'inserimento scolastico dei bambini, in comunità e in adozione.

**Azione/indicazione operativa 1** Si definiscono percorsi e procedure per le riforme di collaborazione fra il sistema scolastico e quello dei servizi nell'ambito della protezione e cura dei bambini e per la segnalazione delle situazioni a rischio di allontanamento (responsabilità della scuola, forme di accesso ed eventualmente di consulenza presso il sistema dei servizi).

**Azione/indicazione operativa 2** Gli istituti scolastici, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali e le Regioni, organizzano seminari di formazione congiunta scuola/servizi sociali e sanitari sul tema della protezione e tutela dei bambini in affidamento familiare e in comunità di accoglienza residenziale.

**Azione/indicazione operativa 3** Nell'ottica della personalizzazione dei percorsi scolastici ai bisogni dei bambini allontanati dalla famiglia, si prevede

la possibilità di modifiche o integrazioni alle attività programmate, tenendo conto anche della necessità di valorizzare le competenze acquisite dallo studente nei percorsi scolastici precedenti l'affidamento familiare o l'accoglienza in comunità.

**Azione/indicazione operativa 4** Le istituzioni competenti predispongono materiali didattici specifici sul tema dell'affidamento da diffondere e mettere a disposizione delle scuole.

**Raccomandazione 128.2** Valorizzare il ruolo e l'apporto della scuola per favorire l'inclusione sociale del bambino che vive l'esperienza dell'affidamento familiare.

**Azione/indicazione/operativa 1** Il coinvolgimento dell'istituto scolastico frequentato del bambino in affidamento familiare va previsto già nella costruzione del progetto d'affidamento familiare, e comunque, nella sua applicazione.

**Azione/indicazione/operativa 2** L'insegnante referente di classe del bambino in affidamento familiare è al corrente della situazione complessiva e partecipa come membro attivo all'équipe sul caso, apportando le sue conoscenze e le sue osservazioni sul comportamento, sulla crescita, sugli apprendimenti, sui rapporti sociali nel contesto scolastico, contribuendo così sia alla formulazione del progetto sia alla sua definizione in itinere.

**Raccomandazione 128.3** Attivare e mantenere contatti e collaborazioni fra l'équipe territoriale sociale e le competenti strutture scolastiche e favorire il rapporto tra queste e gli affidatari.

**Azione/indicazione operativa 1** L'affidatario in relazione ai rapporti con la scuola esercita i poteri connessi con la responsabilità parentale e partecipa all'elezione degli organi collegiali.

**Azione /indicazione operativa 2** L'affidatario segue le indicazioni dell'autorità affidante e tiene conto di quelle del tutore o dei genitori rispetto a scelte discrezionali e di rilievo per il futuro dell'affidato ( scelta del percorso scolastico,...).